



Tornare allo spirito della legge Biagi per rilanciare il mercato del lavoro italiano

di Flavia Pasquini, Silvia Spattini, Michele Tiraboschi

Tag: #Biagi, #RiformaBiagi, #LeggeBiagi, #dirittodellavoro.

Il 24 ottobre di dieci anni fa – a seguito della pubblicazione del [Decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276 sulla Gazzetta Ufficiale del 9 ottobre 2003](#) – entrava formalmente in vigore la riforma Biagi del mercato del lavoro frutto dell’impegno progettuale e della passione civile del [professor Marco Biagi](#), come ampiamente documentato da un prezioso [Quaderno AGENS del 2004](#) che raccoglie tutti gli schemi e le bozze di articolato normativo elaborati tra il 2000 e il marzo 2002.

Abbiamo più volte spiegato, in questi anni, le ragioni della legge Biagi e come il lavoro di Marco fosse particolarmente attento al cambiamento culturale sostanziale prima ancora che normativo e formale, consapevole come era della inutilità di operazioni calate dall’alto, con spirito e impronta dirigista, come purtroppo accaduto di recente con la riforma Fornero. Con il Bollettino speciale ADAPT, 2013, n. 24 non vogliamo aggiungere nulla di nuovo e tanto meno avviare una celebrazione della sua riforma. Semmai ricordare il clima con cui, dieci anni fa, veniva accolta la riforma Biagi e come molti, nel corso del tempo, abbiano saggiamente cambiato idea a conferma che il tempo è sempre galantuomo. Pienamente sconfessati sono stati, in particolare, i molti che, con durezza e senza solide basi, ne pronosticavano una breve vita e denunciavamo come in essa fosse contenuto un programma liberista di mercificazione del lavoro e smantellamento dello stato sociale. Pur con non pochi emendamenti e integrazioni formali – frutto di una politica legislativa e del lavoro che ha operato, tra una coalizione di Governo e l’altra, come nella tessitura della celebre tela di Penelope – l’impianto della legge Biagi è rimasto pienamente in vigore confermando la bontà delle intuizioni in essa contenute.

Marco Biagi era consapevole del fatto che il mercato e l’organizzazione del lavoro erano progressivamente e radicalmente cambiati rispetto alla loro configurazione nel momento in cui il diritto del lavoro aveva cominciato a prendere forma. Riteneva pertanto necessario che il diritto del lavoro si adegua a questa evoluzione anche al fine di prevenirne una destrutturazione e una deregolazione strisciante. Il suo impegno è stato per la modernizzazione del diritto del lavoro, in chiave di effettività delle tutele e sostegno alla competitività delle imprese e del sistema produttivo. Non certo, come pure molti hanno sostenuto, spesso in malafede, un intervento di ispirazione liberista volto allo smantellamento dello stato sociale e del sistema delle tutele che non caratterizzano.

Sottovalutate e ritenute marginali, anche in ambito imprenditoriale, rispetto ai grandi temi della crescita e della competitività, le riforme del lavoro risultano fondamentali e decisive, come sosteneva Marco, proprio in Paesi come il nostro dove l’impresa viene ancora troppo spesso intesa come sede inesorabile dello sfruttamento dell’uomo sull’uomo. E questo, a ben vedere, dimostrano di averlo ben capito più di tutti proprio le Brigate Rosse allorché hanno individuato nei (pochi) riformisti del lavoro gli obiettivi da eliminare. Perché sono proprio riforme come quella progettata da Marco Biagi a rendere possibile, sul piano della innovazione organizzativa e delle regole di gestione dei rap-

porti di lavoro, l'avvio di una alleanza strategica tra imprenditori e loro collaboratori (non necessariamente dipendenti a tempo indeterminato ma anche autonomi, interinali, in staff leasing, collaboratori a progetto, ecc.).

La sfida della riforma Biagi era ed è ancora tutta qui: in una nuova cultura del lavoro che ponga al centro del sistema un quadro di convenienze reciproche tra i fattori della produzione. Un diritto delle risorse umane, dove il vantaggio competitivo e l'efficienza delle imprese sono un interesse primario di tutti e dei lavoratori *in primis*. Per realizzare una modernizzazione del diritto del lavoro si doveva dunque prescindere, a suo parere, dalle impostazioni ideologiche, ed era necessario un atteggiamento culturale positivo verso il cambiamento. Lo studio del diritto comunitario e la sua vocazione di comparatista lo hanno sempre assistito nell'opera di elaborazione di proposte normative. Era convinto che lo studio di altri ordinamenti legislativi consentisse di verificare *a priori* le diverse soluzioni possibili a uno stesso problema, senza cedere alla tentazione della riproposizione pedissequa delle soluzioni normative adottate altrove.

Un primo passo verso la modernizzazione del diritto del lavoro fu rappresentato dal [Libro Bianco sul mercato del lavoro in Italia dell'ottobre del 2001](#), contenente un programma di riforme del mercato del lavoro da realizzare attraverso un aperto confronto con le parti sociali, riforme che miravano ad aumentare l'occupabilità dei lavoratori, la qualità del lavoro e a sviluppare un mercato del lavoro più trasparente. In questa ottica, l'obiettivo era anche l'emersione del lavoro sommerso e irregolare, possibile soltanto attraverso l'individuazione di nuove forme e tipologie contrattuali, che riuscissero a cogliere proprio le tipicità dei lavori generalmente svolti in nero. In particolare si sottolineava l'importanza di distinguere le vere co.co.co. da quelle non genuine, che avrebbero dovuto essere smascherate dal lavoro a progetto, di consentire maggiore flessibilità al part time, di favorire la fornitura di manodopera in un quadro regolato.

La più recente evoluzione del mercato del lavoro italiano, così come il successo in termini occupazionali del decreto legislativo 10 settembre 2003, n 276, forniscono ora una ampia conferma di quanto ci siamo detti nei giorni successivi al suo brutale assassinio e cioè della bontà del suo progetto riformatore: Marco pedalava davvero molto avanti, con la sua bicicletta, e ci precedeva di molti anni. Chissà dove sarebbe ora l'Italia nella competizione internazionale se non si fosse creato un blocco sociale e anche intellettuale di opposizione alla sua piena e convinta attuazione condannandoci a un doloroso declino di cui ora registriamo le conseguenze in termini di impoverimento della nostra economia e di drastico peggioramento di tutti gli indicatori occupazionali.

Flavia Pasquini

Vice Presidente Commissione di certificazione dei contratti CSMB

 @PasquiniFlavia

Silvia Spattini

Direttore ADAPT

 @SilviaSpattini

Michele Tiraboschi

Coordinatore scientifico ADAPT

 @Michele_ADAPT